

Personaggi

LE VITTIME DEL CIRCEO E L'INFAMIA DI UN PROCESSO

Storie d'Italia

di Eliana Di Caro

Si soffre, leggendo questo saggio di Serena Terziani, dottoressa di ricerca alla Sapienza di Roma che ha affrontato con coraggio la sfida di una ricostruzione meticolosa e basata sulle carte dell'Orrore del Circeo. Si soffre non solo perché si precipita nell'abisso di quella violenza, costata cinquant'anni fa la morte a Maria Rosaria Lopez e una vita da sopravvissuta segnata per sempre a Donatella Colasanti (morta nel 2006). Non solo perché ci presenta i tre aguzzini, ragazzi della Roma borghese, in tutta la loro glaciale crudeltà e senza mai un segno di pentimento.

Si soffre per il dopo. Per un processo che ci dà la misura dell'impreparazione e dell'inadeguatezza della giustizia di fronte alla violenza sessuale (e del resto nel 1975 eravamo, incredibilmente, lontani dal reato contro la persona: sarebbero dovuti passare altri 21 anni per avere una legge che si lasciasse alle spalle il "buon costume" e la "moralità pubblica"). Si è detto tante volte dell'abominio di interrogatori che colpevolizzavano le aggredite, di avvocati e giudici senza un briciolo di sensibilità e capacità di capire la vittima, ancora prima di empatizzarvi. La lettura, però, è un'altra cosa. Ci si sofferma, si interiorizza, ci si immedesima. Ci si chiede come sia stato possibile che Donatella Colasanti, ridotta in fin di vita nel bagaglio di un'auto accanto al cadavere della sua amica dopo due giorni di sevizie raccapriccianti, sia stata sottoposta a un secondo calvario. Fatto di domande insinuanti se non accusatorie e screditanti, di proposte irricevibili (il tentativo delle famiglie dei colpevoli di "comprarla" con un risarcimento di 24 milioni di lire), di ore di sopralluogo nella villa maledetta a spiegare quello che aveva vissuto, il come, il quando... E dopo l'ergastolo coninato in primo grado a Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, trascorso un anno, il dover rivivere tutto da zero per il processo di Appello, con l'ammarezza per la riduzione della pena stabilita per Guido.

Lo scopo di questo saggio - nel mettere nero su bianco, scientificamente, *I fatti del Circeo* (come dice il titolo) - è di mostrare anche come quello sia stato un caso spartiacque per il dibattito pubblico che generò, per la rivolta delle donne in piazza e nelle aule del processo, per una nuova consapevolezza che si faceva lentamente strada nella società italiana. Terziani esplora quanto nel tempo si è susseguito, l'attenzione rivolta dal cinema e dalla letteratura perché non si affievolisse la memoria. La riflessione sul linguaggio si è intensificata, si sono moltiplicati i convegni, e dopo l'approvazione della legge nel '96 - grazie al fronte comune delle parlamentari di diverso colore politico - si è andati avanti.

Le cronache ci dicono che tutto questo non è bastato; spesso affiorano, anzi, inquietanti arretramenti. Più che mai, dunque, questo libro è necessario.

Serena Terziani
I fatti del Circeo
Le Monnier, pagg. 166, € 14

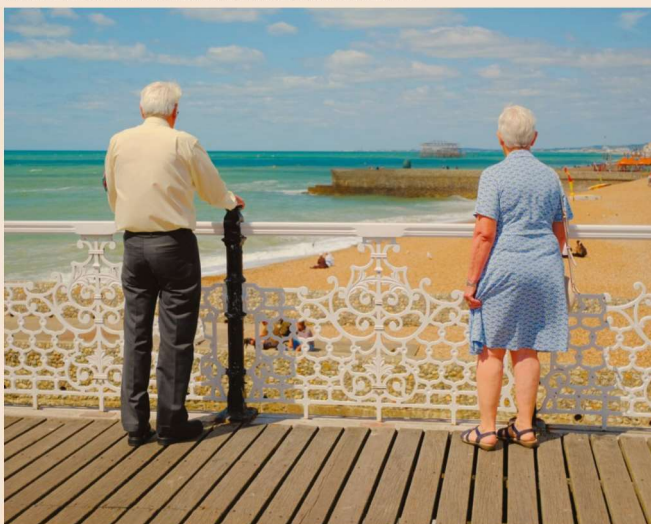
MILANO SULLE TRACCE DELLE PIETRE E DELLA MEMORIA

A settembre e ottobre si svolge a Milano la rassegna Camminare nella memoria. Si tratta di cinque percorsi per cinque domeniche consecutive, dal 28 settembre al 26 ottobre. È una Milano che non ti aspetti raccontata attraverso una mappa segnata dalle pietre

d'inciampo, ma che scavalca i confini cittadini: è una storia milanese, è la Storia. Il progetto narrativo di e con Rosario Tedesco nasce da un'idea di Rossella Tansini, con interventi musicali di Davide Ballanti (chitarra), Marta Brandolini

(voce) ed Elisabetta Danelli (violino), con testo, adattamento e regia di Rosario Tedesco. Primo appuntamento il 28 settembre, ore 11, in Piazzale Vincenzo Cuoco. La prenotazione è obbligatoria all'indirizzo: info@letracce.org.

PhEST. Piero Percoco, «The Silent Sun, Brighton», in collaborazione con Photoworks & IIC London per la decima edizione del Festival Internazionale di Fotografia e Arte, Monopoli, fino al 16 novembre



PIERO PERCOCO

L'ANIMA DI TUROLODO NEL NOME DELL'AMORE

Biografie spirituali. Il saggio di Mario Lancisi sul padre friulano e quello di Jean de Saint-Cheron sulla madre sottolineano le due dimensioni dei personaggi indagati: l'afflato religioso e quello pubblico che coesistono

di Gianfranco Ravasi

Accosteremo a dittico le biografie di due personaggi molto diversi tra loro, eppure segnati da una consonanza sorprendente. Iniziamo con il frate servita e poeta padre David Maria Turoldo, che ha lasciato una traccia profonda nella Chiesa e nella stessa cultura e società del Novecento. Essendo stato legato a lui nell'amicizia e nella sintonia ideale e spirituale e avendo seguito l'ampia bibliografia fiorita sulla sua vita, sulle sue opere, fino all'apice della splendida e imponente opera *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* della storica Mariangela Maraviglia (Morcelliana 2016), pensavo che fosse quasi impossibile produrre qualcosa di nuovo e di creativo. Mi sono dovuto ricredere con lo scritto del giornalista Mario Lancisi, noto già per i suoi volumi su don Lorenzo Milani. Il titolo è un po' scontato e fin abusato *David Maria Turoldo. Vita di un poeta ribelle*, ma il genere, la struttura e la documentazione addotta sono originali. La trama, a prima vista, è quella tradizionale di taglio diacronico che parte da quel monito, divenuto quasi un motto, del responsabile dell'allora S. Ufficio, il card. Alfredo Ottaviani: «Quel frate farà girare...», così che non «coaguli» attorno a sé e al fascino del suo messaggio e della sua stessa persona un orizzonte di seguaci.

Da quegli anni di esilio, dal 1953-54 in avanti, si snoda l'avventura umana, spirituale e socio-culturale di padre David con un flashback sulle radici antiche, gli anni milanesi e della Resistenza (1941-52), ai quali subentrano quelli di Firenze (1954-60), Ormai, però, è sorta l'alba del papato di Giovanni XXIII. Da questa tappa in avanti si svolge l'arco storico più noto di padre Turoldo coi «giorni del rischio», per usare un suo

famoso *incipit* poetico. Si accumulano in questa fase le sue presenze sulla ribalta del dibattito ecclesiale e sociale: si pensi solo alle questioni del referendum sul divorzio, dell'obiezione di coscienza, della pace, dell'America Latina con la teologia della liberazione, della diaspora del cattolico e così via. Infine, ecco l'approdo agli ultimi anni, quelli del «drago» nel corpo, ossia il cancro al pancreas: è ancora una stagione testimoniale potente anche a livello poetico. Sì, perché tutta la storia turoldiana ha in filigrana il canto, sempre echeggiante l'amata voce dei cantori biblici, dai profeti ai sapienti fino al Cristo e al finale terminale dell'Apocalisse. Da questa sintesi si potrebbe dedurre che siamo ancora nel canone della biografia. Ci sono, però, alcune caratteristiche che rendono - come si diceva - nuova e suggestiva l'opera.

Lo è innanzitutto il dettato narrativo appassionato, ma anche ricco di eventi, che conquista il lettore. Lo è, poi, in ogni tappa di quella vita l'intarsiato con le testimonianze di una ventina di persone che hanno incrociato, a livelli diversi, padre Turoldo nei vari momenti della sua vita e ognuno sa identificare un lineaamento di quel volto così incisivo e decisivo. Un'altra novità è di aver incastonato nel racconto alcune pagine straordinarie di padre David, soprattutto quelle sboccate dall'empito intimo in un contesto di forte tensione: si legga, ad esempio, l'emozionante discorso ai funerali di Pasolini, suo conterraneo, un intervento stupendo e profondamente cristiano ma che generò «il livore e la bava della gente «più pura»».

Radicalmente altra è la seconda figura della quale presentiamo la biografia un po' romanzata scritta da un giornalista de «La Croix», Jean de Saint-Cheron, presente in Italia con la traduzione di un suo originale pamphlet *Chi crede non è un borghese*. Anche in questo caso tutto co-

mincia nelle aule del S. Ufficio, nel 1960, ove si sta discutendo il dossier per l'eventuale canonizzazione di una religiosa agostiniana, madre Yvonne-Aimée Beauvais, morta nel convento di Malestroit in Bretagna nel 1951, donde il titolo del volume. Il paradosso sta in un contrappunto stridente. Da un lato, infatti, la suora è alonata di fenomeni mistici e paranormali finiti nei concetti: estasi, visioni, stimmate, duelli con Satana e persino la bilocalazione. D'altro lato, però, madre Yvonne-Aimée partecipa alla Resistenza contro l'invasione nazista salvando ebrei, partigiani, aviatori inglesi o americani atterrati in territorio francese, tanto da essere successivamente decorata dallo Stato. Anzi, riesce persino a fondare un centro ospedaliero, rivelando una temperie femminile dolce e forte al tempo stesso.

L'autore è incuriosito da questa qualità bifronte e insegue tutti i documenti d'archivio nel tentativo di abbozzare il ritratto di un personaggio, certo, diverso da Turoldo ma con curiosi paralleli perché anche il frate manifestava un potente afflato spirituale ma, al tempo stesso, saliva sul palco delle pubbliche piazze. Jean de Saint-Cheron è, comunque, convinto che due dimensioni possano coesistere all'insegna dell'amore cristiano, con un carisma mistico che non fa decollare dalla storia verso quei mitici e che costringe ad allargare il campo della verifica anche verso le frontiere del soprannaturale.

Mario Lancisi
David Maria Turoldo
TS Edizioni, pagg. 368, € 29

Jean de Saint-Cheron
Malestroit. Vie et mort d'une résistante mystique
Grasset, pagg. 240, € 20

L'INSEGNAMENTO DI LEA TSEMEL E LE PAROLE BIBLICHE

Gaza, Israele e il diritto

di Carlo Ossola

Nelle atrocità alle quali assistiamo da mesi, con una media ormai di cento morti al giorno nella striscia di Gaza, viene da domandarsi dove sono coloro che fecero della Palestina un sogno di uguaglianza, non un deserto di sterminio. Sono pochi, è vero, e perciò ancora più conta ricordare coloro che la dignità dell'uomo difendono ogni giorno.

Da pochi mesi ha compiuto 80 anni Lea Tsemel, avvocatessa, nata a Haifa il 19 giugno 1945, che da decenni difende nei tribunali - con pochi altri avvocati israeliani - giovani palestinesi, spesso accusati di lanci di pietre o resistenza all'esercito quando esso difende i coloni che spadroneggiano, in Cisgiordania, nelle terre coltivate dalla popolazione araba. Donna calma e sorridente, sa che la sua battaglia è impossibile e lo riconosce: non c'è nulla da aggiungere a quanto ci mostra l'asciutto documentario, diretto da Rachel Leah Jones e Philippe Bellai, *Advocate*, che ha vinto, nel 2019, il 42° Annual News and Documentary Emmy Awards, suscitando - del resto - la sdegnata reazione dell'allora ministra della Cultura, Miri Regev, che si sentì in dovere di definirla «vergognosa», aggiungendo che «qualsiasi film metta in buona luce il lavoro di Tsemel merita di essere condannato».

Invita Lea Tsemel, nel settembre 2003, al XLV Corso internazionale di Alta Cultura della Fondazione Giorgio Cini, incentrato sul tema: «Infanzia: mito, culto, consumo». Parlò di quella terra, di quegli orfani, di bimbi per sempre mutilati, accanto ad Andrea Zanzotto, Gino Strada e Teresa Sarti, Giovanni Morrelli, tutti purtroppo scomparsi: ognuno portando il petto di un'innocenza inerte, dell'infanzia - il futuro dell'umanità - da proteggere, tutelare, amare. Nelle conversazioni tra i chiosatori, ricordava sommessamente quel dovere di essere uomini, di non far ereditare come una colpa la povertà, il colore della pelle, il non avere altre ragioni che l'essere lì da sempre. Capii anche che per lei fosse più difficile difendere questo principio, quello della violenza «sacra» aleggia in non pochi passi dell'Antico Testamento: «Farò in mezzo a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. / Perciò in mezzo a te i padri divorceranno i figli e i figli divorceranno i padri. Comprò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te. / Com'è vero

ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione. / Un terzo dei tuoi morti di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e guainerò la spada dietro di essi. / Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. / Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni che ti stanno all'intorno, sotto gli sguardi di tutti i passanti.» (*Ezechiele*, 5, 9-14; ma Netanyahu legge i Profeti? Sa che cosa promettono?)

**HA COMPIUTO 80 ANNI
L'AVVOCATA
ISRAELIANA
CHE DA DECENNI
DIFENDE I GIOVANI
PALESTINESI**

Penso oggi a Lea, penso a Abraham Burg, ex speaker della Knesset, uomo integro, affinché possa aversarsi quel che andava supplicando Abramo, nell'abominio di ciò che lo circondava: «Rispose il Signore: «Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città». / Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... / Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». / Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta?». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». / Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ne troverò trenta». / Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti?». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». / Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta solo: forse là se ne troveranno dieci?». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci»» (*Genesi*, 18, 26-32).

Tocca, oggi ancora, a quei dieci. Non saranno soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

Una mostra per Rossana Rossanda

Dal 29 settembre al 18 ottobre presso la Sala Scuderie di Biblioteca Salaborsa a Bologna la mostra «Rossana Rossanda. La ragazza del Novecento». Un percorso espositivo dedicato a una delle più importanti intellettuali e protagoniste del Novecento italiano ed europeo. La mostra è ideata da Iveser, Istituto veneziano per la storia della Resistenza, e con questo

allestimento ripercorre la vita di Rossana Rossanda dalla nascita fino alla fondazione del Manifesto e alla radiazione dal Pci. Attraverso immagini, lettere, documenti e materiali inediti o rari, l'esposizione si articola in 16 pannelli tematici, e due teche con materiali d'archivio provenienti da Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e del Centro delle Donne di Bologna